

L'EVENTO

I lavori aperti domenica scorsa con la celebrazione del culto solenne nel tempio di Torre Pellice. La riflessione affidata al pastore Manna: «Non basta dire di essere religiosi per accogliere davvero l'arrivo di Gesù»

Francesco ricorda Puglisi a trent'anni dall'uccisione

Una lettera per ricordare, a 30 anni dalla sua uccisione, e quindi rendere memoria di un autentico testimone della fede: come fu don Pino Puglisi (1937-1993). Domenica papa Francesco ha voluto indirizzare una lettera all'arcivescovo di Palermo Corrado Lorefice per commemorare così uno dei figli più illustri di questa arcidiocesi che fu ucciso dalla mafia nel quartiere Brancaccio il 15 settembre 1993. Nel testo il vescovo di Roma ha sottolineato che «sull'esempio di Gesù, don Pino è andato fino in fondo nell'amore», lui che aveva «i medesimi tratti del "buon pastore mite e umile", che conosceva uno ad uno i ragazzi che cercava di strappare alla strada e alla malavita. Proprio loro «sono la testimonianza di un uomo di Dio che ha prediletto i piccoli e gli indifesi, li ha educati alla libertà, ad amare la vita e a rispettarla». Impegnato instancabilmente nella «difesa della famiglia, dei tanti bambini destinati troppo presto a divenire adulti e condannati alla sofferenza», comunicando loro «i valori di una esistenza più dignitosa», il sacerdote palermitano, ha continuato il Papa, «non si è fermato, ha dato sé stesso per amore abbracciando la Croce sino all'effusione del sangue». Sempre nel testo ai pastori della Sicilia Francesco ha chiesto «di non fermarsi di fronte alle numerose piaghe umane e sociali» odierne, da sanare «con l'olio della consolazione e il balsamo della compassione». E ha sottolineato ancora: «È urgente l'opzione preferenziale verso i poveri». Di qui l'augurio ai presuli siciliani: Vi esorto quindi a fare emergere la bellezza e la differenza del Vangelo compiendo gesti e trovando linguaggi giusti per mostrare la tenerezza di Dio, la sua giustizia e la sua misericordia».

«Essere una Chiesa dalle porte aperte» Valdesi e metodisti riuniti nel Sinodo

DONATELLA COALOVA

«Come si accoglie Gesù? Come si viene accolti da lui?». Durante il culto solenne con cui domenica scorsa si è aperto a Torre Pellice il Sinodo delle Chiese valdesi e metodiste, il pastore Sergio Manna ha dato una risposta incisiva a queste domande, incentrando il suo intenso sermone sull'episodio della peccatrice che copre di lacrime i piedi di Cristo, poco prima della sua passione (Lc 7, 36-50): «Innanzitutto il Vangelo di oggi ci dice che non basta essere religiosi per accogliere Cristo. Si può invitare Gesù a casa propria, senza veramente riceverlo. È ciò che fa qui Simone che lo invita senza però accoglierlo. Simone è un uomo religioso, ma la sua sembra essere una religiosità fredda, marcata dal pregiudizio, la religiosità di chi ha la pretesa di poter amare Dio senza però amare il prossimo, dalle cui miserie non si lascia toccare». D'altro lato, il pastore ha sottolineato che «non basta essere peccatori per essere respinti da Cristo». Attingendo alla sua ricca esperienza (oltre ad essere pastore della Chiesa valdese di Rorà, Manna è cappellano clinico e supervisor in clinical pastoral education. Di recente è stato eletto membro della "Commissione salute e cura" del Consiglio ecumenico delle Chiese), ha aggiunto: «L'atteggiamento di Gesù è un mirabile esempio di quello che Carl Rogers, padre della psicologia umanistica, definisce "accoglienza positiva incondizionata", che in fondo non

è altro che un modo laico per esprimere quello che noi, in termini teologici, chiamiamo grazia [...] Lo sguardo amorevole di Gesù su questa donna è lo sguardo amorevole di Dio sull'umanità peccatrice, bisognosa di redenzione; uno sguardo che si posa su ciascuno e ciascuna di noi. A ragione Martin Lutero ebbe a dire una volta: "I peccatori non sono amati perché sono belli, essi so-

no belli perché sono amati"». Da qui l'invito a costruire comunità accoglienti e solidali, «una chiesa sempre casa dalle porte aperte e mai forzata in cui rinchiudersi per paura del

mondo», come è scritto nella professione di fede elaborata dalla comunità valdese di Rorà letta prima del sermone. Al Sinodo delle Chiese valdesi e metodista è giunto anche il

saluto di papa Francesco con un telegramma (di cui riferiamo nel box). Durante il culto di apertura, alla presenza dei 180 deputati sinodali (metà pastori e metà laici) e dei molti ospiti giunti da vari Paesi del mondo, è avvenuta la consacrazione al ministero pastorale di Giovanni Bernardini: trentun anni, sposato, attualmente è impegnato nella Chiesa valdese di Agri-

gento e nel "Servizio cristiano" di Rieti, l'opera diaconale fondata dal pastore Tullio Vinay. Al suo attivo, oltre agli studi nella Facoltà valdese di Teologia, ha diverse esperienze formative, sia in Italia sia all'estero, fra cui la partecipazione al Protestant forum for young theology in Europa. Da sottolineare la sensibilità ecumenica del giovane pastore che per diversi anni ha preso parte, fra l'altro, ai campi dell'Agesci. Sono anche state presentate due pastore che arrivano dall'estero e svolgeranno il loro servizio in Italia: Adriana Florea giunge dalla Chiesa evangelica di confessione augustana di Romania e dirigerà il centro ecumenico internazionale "Agape" di Prati (Torino); Sara Mae Gabuyo ha studiato negli Usa ed è stata consacrata pastora nella United Methodist Church; lavorerà nella Chiesa metodista di lingua inglese di Roma Ponte S. Angelo. In questa settimana il Sinodo passerà al vaglio tutto il lavoro dell'anno passato e lancerà alcune piste per il prossimo anno. In particolare, saranno discusse le linee guida per le iniziative con cui nel 2024 si ricorderanno gli 850 anni dalla nascita a Lione del movimento di Pietro Valdo. Altri temi di rilievo sono: l'impegno della Chiesa nella società, la fede, l'etica, il ruolo delle donne nei ministeri e nella vita politica, religiosa, sociale, culturale. Molto partecipata la serata pubblica di ieri sera, sul tema: «Oppressione, resilienza, trasformazione: donne nello spazio pubblico».

Tra i temi dell'annuale appuntamento, la riflessione sull'impegno della comunità nella società, la fede, l'etica, il ruolo delle donne nei ministeri e nella vita politica, religiosa, sociale, culturale.



Il culto solenne che domenica ha aperto il Sinodo delle Chiese valdesi e metodista a Torre Pellice / Daniele Vola

IL TELEGRAMMA

Il Papa: continuare insieme nella via dell'ecumenismo

«Papa Francesco è lieto di inviare ai partecipanti al Sinodo delle Chiese metodiste - valdesi il suo cordiale saluto affinché le giornate di incontro siano per ciascuno occasione di una profonda esperienza di Cristo che accoglie, guida e conduce alla pienezza della comunione con Lui e con i fratelli». Inizia così il telegramma inviato dal Vaticano, e firmato dal cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato vaticano. Il testo prosegue: «Sua Santità, mentre eleva la preghiera di lode a Dio Padre per i doni elargiti attraverso il dialogo ecumenico, come pure per la armoniosa collaborazione tra le Chiese, desidera unirsi spiritualmente a tale importante evento affinché si possa crescere nella conoscenza reciproca per testimoniare assieme il Vangelo di Gesù. Con tali sentimenti il Sommo Pontefice, nel formulare i migliori auspici per i lavori di codesta assemblea sinodale, invoca la benedizione del Signore». Domenica scorsa, al solenne culto di apertura dei lavori sinodali di quest'anno, era presente anche monsignor Derio Olivero, vescovo di Pinerolo e presidente della Commissione episcopale per l'ecumenismo e il dialogo della Conferenza episcopale italiana. (D.Coal.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RICORDO IN UNA MOSTRA FOTOGRAFICA

«Nel 1943 sorpresi dall'armistizio»

L'annuncio durante i lavori, che proseguirono. «Ci interrogammo sul nostro futuro»

Parla il direttore della Fondazione Centro culturale, Davide Russo: «Ci fu chi propose una autocritica sul nostro fare durante il regime fascista»

Ottanta anni fa il Sinodo valdese coincide con giorni drammatici per l'Italia. «Il Sinodo si tenne dal 6 al 10 settembre 1943. Le chiese siciliane erano assenti perché erano in un territorio già occupato dagli Alleati, sbarcati a luglio. Il Sinodo si aprì regolarmente, con la relazione della Tavola valdese», ricorda Davide Russo, direttore della Fondazione Centro culturale valdese che ha preparato un'interessante mostra su quei momenti storici. «Qui si diceva che il corpo pastorale e le chiese stavano affrontando questo momento difficile sebbene fossero "denutriti": sì, c'è proprio questa tragica parola. Ma si parlava anche della forza della fede. In particolare, la Tavola ringraziava Leonie Stalè, la diaconessa rimasta in Sicilia per aiutare la popolazione». Venne presentata la relazione della commissione d'esame? La commissione d'esame, pur condividendo l'analisi della Tavola valdese, propose l'ordine del giorno passato alla sto-

ria col nome di Vittorio Subilia, professore alla Facoltà valdese di Teologia. Fu Subilia a presentare e leggere questo ordine del giorno, che era un pronunciamento molto deciso, in cui si diceva che bisognava fare una "confessione di peccato" perché non si era stati capaci come "altre Chiese" (il riferimento è alla Chiesa confessante tedesca) di portare avanti una ferma opposizione al regime. Era un tema che stava molto a cuore a Subilia e ad altri barthiani come lui, Valdo Vinay e Giovanni Miegge. La Chiesa confessante in Germania ebbe figure come Karl Barth, Martin Niemöller, Dietrich Bonhoeffer. In Italia ci fu il gruppo del Ciabas... Sì, alle giornate di studio del Ciabas parteciparono pastori e laici: i pastori barthiani che ho citato e molti giovani che poi fecero parte del Partito d'Azione, del movimento federalista e che combatterono nella Resistenza. I partecipanti agli incontri del Ciabas erano quasi tutti al Sinodo del 1943 e sostennero l'ordine del giorno Subilia,

che però non fu condiviso da tutti i deputati sinodali. Dopo un animatissimo dibattito, per non dare l'impressione di una chiesa divisa in un momento tanto difficile, l'ordine del giorno Subilia venne ritirato. Che posizione assunse il moderatore, Virgilio Sommani? Con molto equilibrio, volle ascoltare il sentire della chiesa. Disse che tutti dovevano fare nel loro cuore una confessione di peccato, e che bisognava agire. Fu Sommani a dare la notizia dell'armistizio avvenuto l'8 settembre. Con molto sangue freddo i deputati sinodali continuarono i loro lavori fino a tardi, ed approvarono un secondo ordine del giorno sulla separazione fra Stato e Chiesa. Non è solo storia di ieri. Davanti alle guerre che esplodono, chiediamoci: facciamo la nostra confessione di peccato? Diciamo tutto quello che dobbiamo dire? E agiamo di conseguenza?

Donatella Coalova
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Costruire comunità inclusive e gioiose

FRANCESCO DEL PIZZO



Gmg di Lisbona: l'entusiasmo e il fermento, le speranze e le attese di circa un milione e mezzo di giovani provenienti da tutto il mondo, tornati nelle proprie comunità con l'impegno, che è quello del cristiano di ogni tempo, di "annunciare dai tetti" senza timore quanto visto e ascoltato. La "fretta" e l'attesa che hanno preceduto i giorni, l'ansia della partenza, la scoperta del cammino, il desiderio di nuove amicizie, la manifestazione di un incontro sono stati preceduti dalla decisione ferma di "alzarsi" ... Maria si alzò e andò in fretta: la leva della gioia e della novità che ha fatto scattare i giovani per alzarsi e andare è ora impegno a spostarsi nelle vie delle proprie comunità ancora al grido todos todos todos. L'attenzione è quella di non cadere nella tentazione di riprodurre ciò che è peculiare e specifico di un momento, ma di ripartire e confermare la vera essenza di questi giorni: una comunità aperta e

pronta, sempre, a gioire e camminare con tutti nessuno escluso, nonostante le difficoltà che fisiologicamente formano l'immagine di una chiesa "ospedale da campo", però, con i mille colori delle bandiere e delle culture dei paesi di tutto il mondo. Il termine "evento" è quello che più rende equivoco e fuorviante il messaggio della Giornata perché non rende l'idea dei percorsi di preparazione, di organizzazione inseriti nell'ordinario della pastorale giovanile, così come degli appuntamenti che hanno preceduto l'incontro di Lisbona, immagine della vera ecclesia, assemblea planetaria itinerante e popolo in cammino. Ci sono alcune immagini difficili da descrivere per il loro impatto emotivo e comunicativo: disabili in sedia a rotelle sollevati dai compagni, le carezze al Papa e del Papa, bambini sulle spalle dei propri genitori. Da queste immagini si ricava una Chiesa dentro il tempo che vive, inclusiva, intergenerazionale, colma di speranza. Ciò non nasconde la preoccupazione di un

"dopo" che sia in continuità con gli stili acquisiti di presenza nella chiesa che colmano i dati oggettivi che spesso si rilevano e si registrano, presentati con la preposizione "senza" intesa come assenza. In realtà il "dopo" la Gmg è una domanda che presuppone un "prima" e un "durante", che tematizza la condizione giovanile oltre il versante spirituale di cui i giovani dimostrano ancora di essere assetati seppur, nelle comunità di appartenenza, nelle forme di un "Dio a modo mio". Certo la Chiesa non è solo quella di questi giorni, ma quella che si dispiega nella complessità di mondi che sono anche bambini, anziani, famiglie spesso in difficoltà e privazioni di tipo economico, culturale ed educativo. È vero però che questa Chiesa, ricca dell'esperienza vissuta, non può non fare i conti con i giovani che vi hanno partecipato e che ancora incontrerà, giovani alla ricerca di un lavoro, giovani che non lavorano e non studiano, giovani che desiderano una famiglia ma sono spaventati dalla man-

canza di lavoro e di una casa, giovani che cercano accoglienza e compassione nella dimensione affettiva e sessuale, che cercano una chiesa meno giudicante. Giovani, come si legge nell'ultimo Rapporto Giovani redatto dall'Osservatorio dell'Istituto Toniolo, con una "vulnerabilità cumulata", che temono le ricadute economiche e istituzionali della guerra, oltre a quelle provocate dal perdurare degli effetti della crisi pandemica. La domanda allora non sarà più soltanto quella continua e assillante di come "farrimanere" i giovani ma dovrà essere come accompagnarli nella loro quotidiana dimensione esistenziale. Se c'è un'eredità probabilmente è quella dei bambini a cavalcioni dei loro genitori che dicono ancora della possibilità della trasmissione della fede e della bellezza di un incontro, di incontri.

Docente di sociologia e dottrina sociale della Chiesa
PFTM sez. S. Tommaso Napoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Todos, todos, todos!»